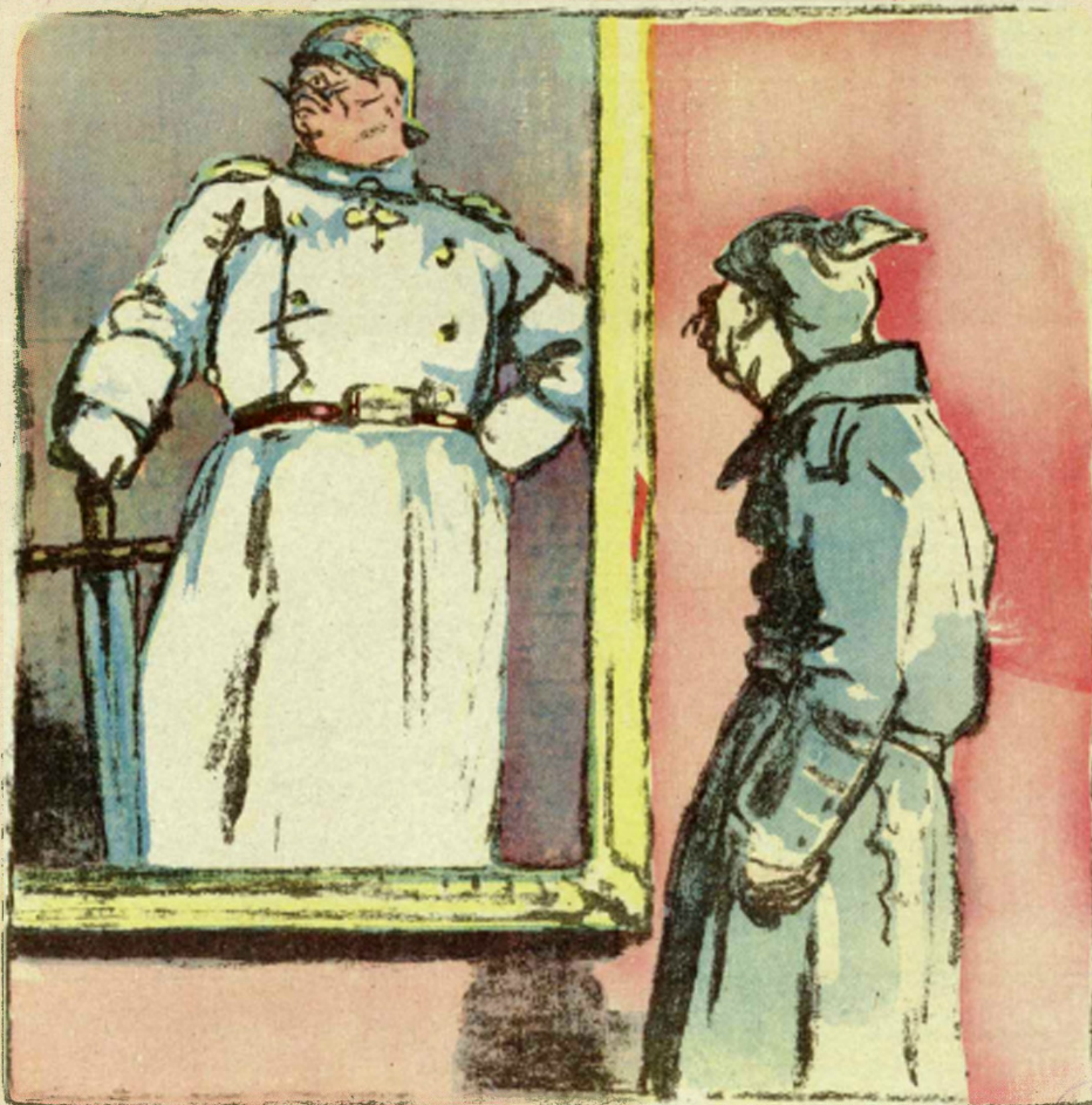
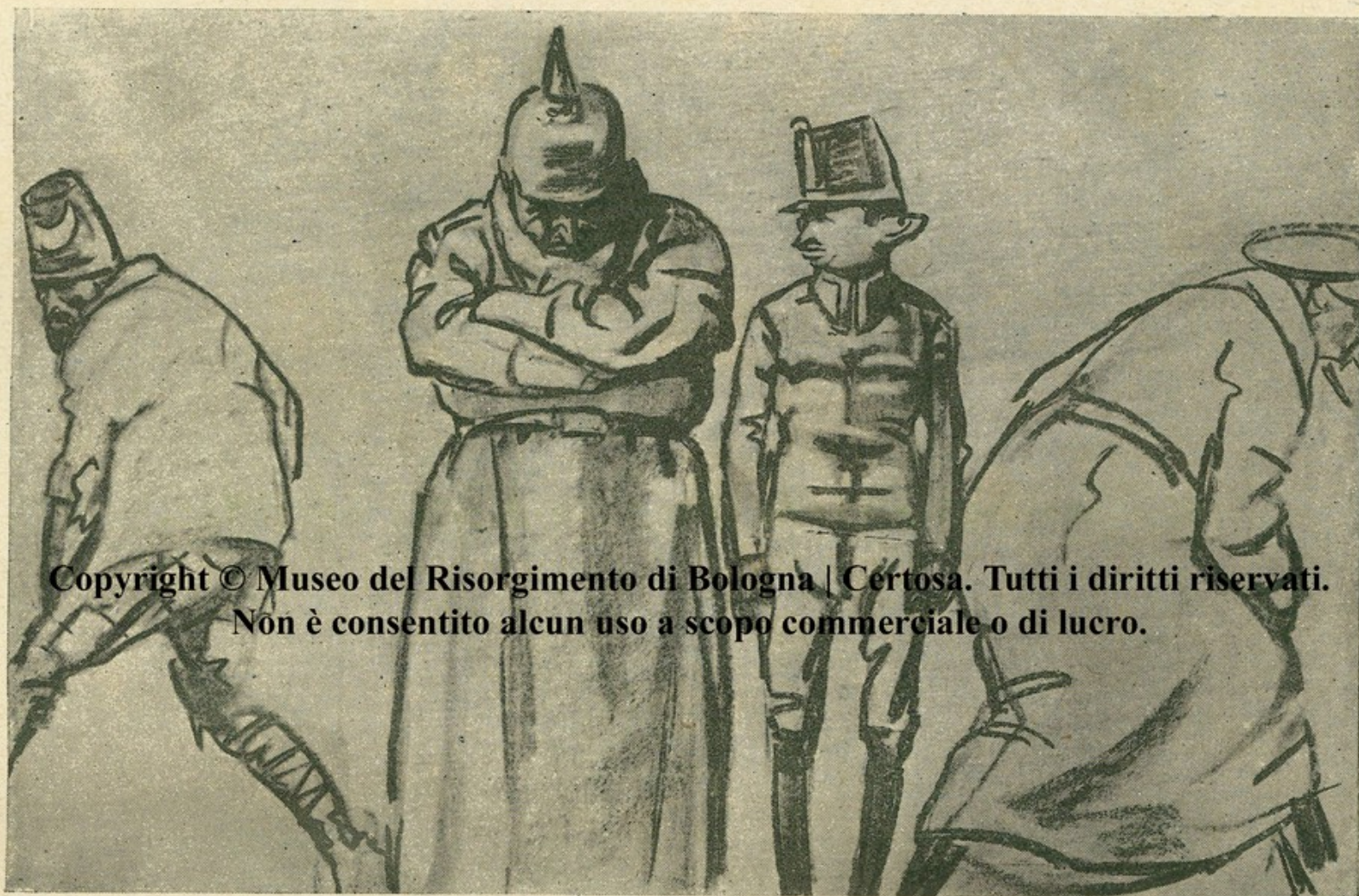


giornale settimanale della 3^a armata



“ Non solo non mi riconosco più io, ma non vuol riconoscermi neppure l'Intesa ”





Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

L' ONORATA SOCIETÀ SI DISCIOGLIE.



L' ultima comunicazione fra i due Imperatori.



— Driiin... Driiin
— Pronto; sei tu Carlino?
— Sì sono io; chi è che mi disturba a quest' ora?
— Sono io Guglielmino. Avrei tanto bisogno di parlarti.
— Mi dispiace; ma ora sono occupato.
— Beato te; io invece sto disoccupando; e a proposito come va?
— Non va.
— Come me. Ma le truppe?
— Non vanno neppure loro: Vengono.
— Dove?
— Verso Vienna.
— Dunque si ritirano?
— Sì; per un malinteso! Gli italiani tiravano come ossessi. Ho detto ai miei generali; tirate anche voi. Hanno tirato, non è servito a nulla; ho detto: ritirate! Non m' hanno capito e invece dei proiettili hanno ritirato le truppe.
— I soliti generali!!
— No questi non sono i soliti perchè l' ho cambiati, ma ho paura di averci rimesso nel cambio.
— E adesso?
— Scusa tanto, parla più forte perchè non capisco nulla. C' è un rumore dell' altro mondo.
— Da che parte?
— Dalla parte di... Udine.
— Chiudi la porta.

— L' ho fatto ma, vedi, è un rumore che attraversa anche le porte chiuse. Alza la voce.
— È impossibile; non mi lasciano più alzare la voce. Carlino mio hai qualche speranza che finisca?
— Ho qualche paura che finisca male.
— Fin dove hai deciso di ritirarti?
— Non sono io che decido; sono gli italiani.
— Guarda se ti riesce di fartelo dire.
— Detto fra noi ho mandato a domandarlo ieri sera.
— E ti hanno risposto?
— Mi hanno risposto che se voglio che finisca mi devo ritirare fino a... Tieniti forte al ricevitore... Ci sei?
— Sì... Fino a...?
— Fino a Monaco di Baviera.
— Ma che Monaco, c' è un errore, sei matto, che cosa c' entri tu con Monaco?
— Ma non sono io che c' entro; c' entrerebbero loro.
— Ma non c' entra nessuno. La conosci la geografia?
— Conoscevo quella di prima, ma adesso è tutta cambiata.
— Cambiata o no caro mio a Monaco di Baviera ci sono io Guglielmo I° Imperatore di Germania.
— Ah ci sei tu? E allora vuoi accettare un consiglio? Vattene abdicare ritirarti ammazzati; ma vattene via perchè io non rispondo più di nulla.
— Carlo, Carletto, Carlino... Lino, Carluciuccio... ciuccio...
Accidenti, m' ha tradito, ha levato... la comunicazione!!!

IL RE

Or che il Piave è varcato, e l'arrogante
austriaco, vinto, arretra innanzi a te,
alza dal cuore, o prodigioso fante,
alza un grido filiale: VIVA IL RE!

Da quattr'anni Egli è teco; da quattr'anni
la dolce casa come te lasciò....
quante volte nell'ora degli affanni
come te, i cari assenti sospirò!

Sospirò il suo fanciullo, il suo gentile
principe Umberto, e intanto ti guardò,
e nel tuo forte volto giovanile
il desio del Suo figlio s'appagò!

Sempre, quando pativi, era al tuo fianco,
le tue fatiche sovrumane ha viste,
e il Suo capo si fece tutto bianco
tanto del tuo dolore Egli fu triste.

Noi L'amiamo canuto, chè il regale
serto che in testa ai Re superbi sta,
nel suo gemmeo splendor, certo non vale
questa corona di paternità;

questa corona che non fu contesta
da fredda man che fredde gemme aduna,
ma ai soli, Italia, Italia, alla tempesta
e all'aspro clima della tua fortuna.

La vittoria non è una delicata
fronda primaveril, ma il ceppo rude
che si squadra con l'ascia insanguinata
e dure vene nel suo legno chiude.

Guarda, o Patria, le mani del soldato
tormentate, e le bacia! Guarda i segni
che il dovere terribile ha scavato
sul volto dei figlioli tuoi più degni;

pensa a chi andò per vie di sangue, e a mete
eccelse per crudeli vie salì,
e a chi nel solleone arse di sete
e a chi alla pioggia fredda abbrivì;

pensa ai feriti e a chi senza un lamento
la giovinezza in olocausto diè,
e saprai di che nobile tormento
è fatta la canizie del tuo Re!

Non la sventura, ma l'amor lo tinse
di neve, la sventura non scolora
un Savoia; nel duolo egli si cinse
di fede invitta, ed aspettò l'aurora.

Fu semplice tra i semplici, soldato
tra i soldati, com'essi in grigia veste.
L'umiltà, più che mai, l'ha consacrato
Re nostro, Re di Roma e di Trieste!

Or l'aurora è venuta! Ecco è percosso
il nemico! Il prodigio si compì!
Or di vittoria il cielo si fa rosso!
Soldati, avanti sempre: VIVA IL RE!

Soldati, avanti sempre; oggi la pura
Italia nasce! Voi nell'ora grave
la foggiate, con arte rozza e dura,
nella creta santissima del Piave;

e le avete soffiato il giovinetto
respiro vostro, l'anima divina
dell'eroismo le soffiaste in petto,
ed ella s'è levata ora e cammina.

Cammina, e passa i fiumi senza ponti,
e va e va, chè niun la può fermar:
rapida ascende ai più contesi monti,
e l'aria è tricolore al suo passar.

Gloria! Raggiunto è alfine l'alto segno,
o Italia! Gloria senza fine a te,
al Re, che del suo popolo è sì degno,
al Popolo, sì degno del suo Re.



BERLINER TAGEBLATT

ULTIMI TELEGRAMMI
SCONFITE
SCONFITE
SCONFITE
SCONFITE
SCONFITE

LUSITANIA

OBBLIGO DI PIANGERE

CONFERENZE UMANITARIE

GAS LAGRIMO-GENI

HA FATTO MALE A UNA MOSCA

SIATE UMANI CON LE BESTIE
SIATE BESTIE CON GLI UMANI

W LA LIBERTA'

GALERA

MA IL TUO PROSSIMO

LIBERA USCITI

GATTO MORTO! COMMOVETEVI

W LA LIBERTA'

SIAMO TUTTI FRATELLI

HO PESTATO LA

DEMORTE

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

“ Berlino è diventata u

IL SOGNO DEL CAPORAL C. PIGLIO

RAGIONAMENTO A PROVA DI FUOCO.

A LLEGRI soldati, perchè le cose vanno bene, molto bene, benissimo bene!

— Zrrrr.... pum! Pssss.... bang!
— Caporale, tirano.
— E tu lascia che tirino. Tanto, presto, tireranno l'ultimo.

— Zrrrr.... Zàufete!
— E poi vengono a parlare di pace.

— A parlarne in questo momento fa ridere, ma la pace è una cosa fatta così: il nemico ti fa vedere di lontano una colomba finta come lui con nel becco una frasca d'olivo finta anche quella, e intanto seguita a sifolare facendo: ricici ricici per trarti in inganno, ma se d'inguarda vai avanti, il nemico ti spara.

— Tapùn, tapùn!
— .. e invece di farti andare al paese tuo, cerca di mandarti a quel paese, che è poi quello stesso dove tu, invece, mandi lui.



— Anche a Caporetto c'era il nemico che uccellava e che, purtroppo, ha trovato qualche merlo tanto merlo da fidarsi; ma di Caporetto ce n'è stato uno e basta! Se gli austriaci si credono di trovare degli altri merli, è segno che i merli sono loro.

— Però la pace è una cosa mica stupida.

— Questa è una ragione facile come il pane che la sanno anche gli asini, tanto è vero che sei tu che la dici. Ma finché senti a fischiarle le orecchie per via delle pallottole che ti sfiorano i connotati, tu alla pace non crederci che fai meglio. E di sempre. Siamo in guerra!, che non ti puoi sbagliare. E allora apri l'occhio e tieni sempre sul piede destro, sul piede sinistro e sul piede di guerra, ché a star ben franco su quei tre piedi lì, non c'è pericolo che il fante vacilli.

— Del resto Wilson parla chiaro.

— Bùn bùn bùn.... zrrr!

— Colpi in partenza.

— Parlano chiaro anche questi.

— Io, ormai mi son detto: è inutile discutere e star lì a rompersi il comprehendio. L'unica è regolarsi dalle condizioni aell'aria e finché, invece di arrivare degli uovi di pasqua pieni di cioccolatini con la crema, ti arrivano Shrapnell con le pallette vere, io dico: "questa è guerra!".

APRI L'OCCHIO



E non c'è nessuna barba d'avvocato che sia buono di farmi dire il contrario, perchè ci ho fior d'occhi per sentire e fior d'orecchie per vedere, e se anche parlo sbagliato fa niente, perchè ho il mio sentimento interno che ragiona meglio di uno specchio.

— Allora?

— Allora il fante diventa impermeabile. Gli possono parlare di pace finché hanno voglia: queste chiacchiere a lui non ci passano più attraverso la pelle, e questa del fante impermeabile è una invenzione buonissima specialmente quando piove, che l'acqua, arrivando alla pelle, scivola via senza bagnare.

— Io vorrei sapere perchè il nemico si batte con così tanta rabbia dal momento che l'Austria si smembra.

— Quanto a questo dello smembrarsi sarà benissimo. I nemici borghesi che stanno a casa sua sono padroni di fare i suoi porci comodi. Vogliono grattarsi, si grattano; vogliono smembrarsi, si smembrano, comodissimi di farlo in mancanza di meglio. Ma quello che so è questo, che i soldati nemici, quelli lì, non si smembrano per un accidente, che a smembrarli bisogna faticare noi come bestie. E poi sarò ignorante, ma, membro più, membro meno, il nemico è sempre il nemico e, se non facciamo presto a romperci la scatola cranica, chissà quanto tempo ci rompono le scatole a noi.

— Cosa vuoi; quella gente là, può cascare il mondo, ma lei seguita a funzionare regolarmente e, funzionando regolarmente, regolarmente le prende.

— Zrrrr.... Pùm! Patapùm!

— Sapete cosa c'è?

— C'è che sparano.

— Niente del tutto. C'è che stanotte ho fatto un sogno, che adesso ve lo racconto. Mi sono insegnato che si andava avanti....

— Ma questo non è un sogno, è una verità sacrosanta! Da un pezzo non facciamo che avanzare.

— Tanto meglio così! Dunque va che ti va, va che ti va, con io sempre avanti a tutti che questo è il mio sistema. E dappertutto c'era austriaci con la testa rotta e a tutti io ci guardavo dentro per vedere quello che c'era.

— E quello che non c'era.

— Naturalmente. E chi ci aveva dentro un bel niente, chi ci aveva dentro una fuga di gas, chi ci aveva per cervello una boccia, chi ci aveva una vipera che è poi il veleno che ci hanno contro dell'Italia, e chi ci aveva dentro un bel rospo verdino, come ricordo del Piave. A un tratto....

— Zrrr.... Bùm!

— eccoli a comparire l'ultimo di tutti che aveva una gran testa di legno, ancora intera. Ha alzato le mani e ha detto: "Voi avete avuto Caporetto e noi, adesso, Caporotto" e io naturalmente, ce l'ho rotto subito col calcio di OH 1699 che è il nome di battesimo del mio fucile. Allora sapete cosa ho visto?

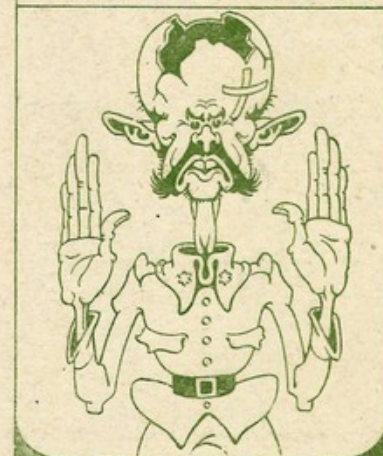
— Se non ce lo dici, come vuoi che facciamo a saperlo?

— Ho visto dalla sua testa scappar fuori una colomba nostrana che si è messa a volare. E vola che ti vola e io sempre



addietro. E allora la colomba si è andata a posare su un campanile un po' tracagnotto che, darlìn darlàn, ci dava dentro a suonar la gloria, e ho subito capito che era San Giusto, che è il santo più giusto del mondo. E mi è venuta indosso un'allegria così grossa che mi è scoppiato l'ampollino delle lacrime e mi sono messo ad abbracciarmi l'un l'altro, come due stupidi.

CAPO-ROTTO!



LA RESISTENZA AUSTRIACA.

Il comando austriaco fa poche parole, e ha detto alle truppe austriache: non andate indietro!

Il Comando italiano, di parole ne fa pochissime, e ha detto alle truppe italiane: andate avanti!

Appena il comando austriaco l'ha saputo prima si è ficcato le mani in testa; ma poi ha riacquistato il suo sangue freddo e, riprese le inveterate abitudini, s'è levato le mani di testa e le ha ficcate nelle case nelle chiese negli uffici nei campi dei paesi invasi; ha portato via quel pochissimo che ancora ci aveva lasciato.... e ha aspettato.

Ha aspettato poco naturalmente, perchè alla stessa maniera che non si può immaginare il progresso che non progredisce, il tempo che non corre, la solita giustizia che non si fa la solita strada e la non mai abbastanza lodata verità che prima o poi non si fa la solita luce; così non si può immaginare il fante italiano che dovendo andare avanti non va avanti davvero.

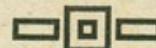
Tutt'al più a quel nemico che proprio non volesse retrocedere per rimanere ligio agli ordini superiori, il fante italiano che è generosissimo potrebbe concedere di restare dove si trova; ma guardato a vista dalle nostre baionette e in attesa di mandarlo a.... affluire nei campi di concentramento.

Invece, che è che non è, l'austriaco s'è messo in testa di

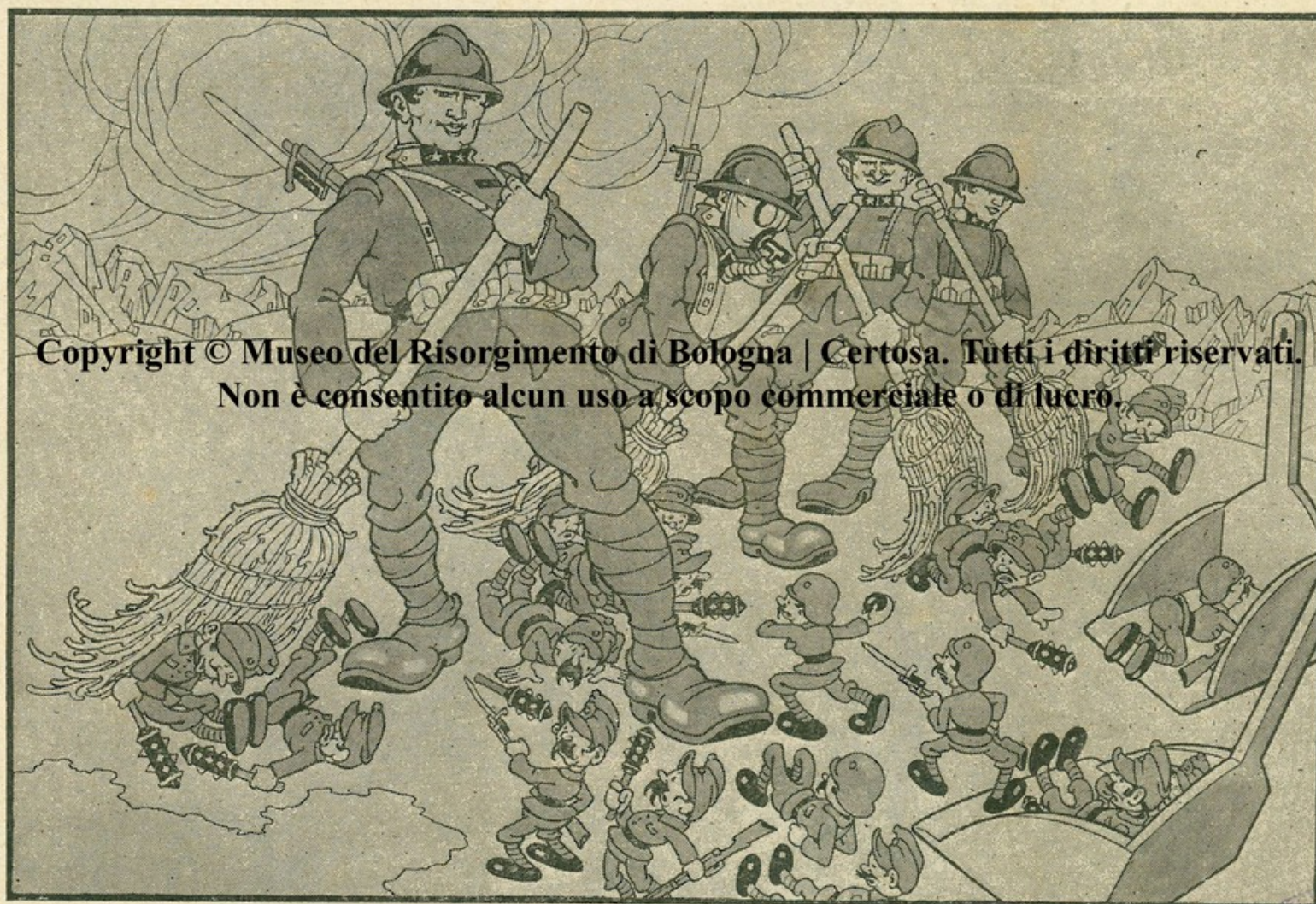
dover difendere le terre nostre come se fossero sue, e ci avesse pagato l'affitto da quando Dio sa come c'è entrato dentro. Ci son volute insomma parecchie fucilate e parecchie cannonate per fargli capire che a casa nostra i padroni siamo noi; che dove ci avevano messo il loro Quartier Generale noi ci abbiamo da mettere la fuceria di una nostra compagnia di assalto e che dove c'era impiantata la mensa del comando di una Divisione ungherese, deve andarci a

ricostruire la sua mensa familiare, uno dei nostri soldatini, che da l'altro anno sta aspettando questo momento, stringendo i pugni e i denti, affilando la volontà e la baionetta con un bisogno matto di rivedere la sposa i figliuoli le sorelle e i vecchi genitori che chissà adesso come se lo stringono fra le braccia e se lo mangiano dai baci!

Tutto questo l'austriaco poverino l'ha capito tardi, perchè non c'è come quella razza lì a non voler capire le cose. Quando ha capito, si è accorto che era morto o che, nella migliore delle ipotesi, era prigioniero. Chi è morto, la pace eterna se l'andrà a cercare per conto suo se quel buon vecchio Dio gli farà la bassa di passaggio per il paradiso dopo avergli fatto scontare parecchie migliaia di anni all'inferno come da regolare biglietto di punizione; e chi invece è prigioniero avrà la pace che a onore delle nostre armi e dei quattordici punti di Wilson, sarà eterna anche lei; ma quando parrà e piacerà a noi vincitori e a quelle condizioni che a noi vincitori piacerà di dettare.



L'ULTIMA CORVÉ



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

RAMAZZE, ALL' OPERA !





Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

VIVA L'INTESA!